

Manifesto per un commercio internazionale più equo, giusto e sostenibile

documento promosso da:

CGIL, CISL, FIOM-CGIL, FIM-CISL, FILTEA-CGIL, FILCA-CISL, FP-CGIL, FIBA-CISL, ARI

TRADEWATCH - CAMPAGNA RIFORMA BANCA MONDIALE, CENTRO INTERNAZIONALE CROCEVIA, FAIR, FONDAZIONE CULTURALE RESPONSABILITA' ETICA, MANI TESE, TERRA NUOVA, RETE LILLIPUT, ROBA DELL'ALTRO MONDO

ARCI, AIAB, LEGAMBIENTE

I PRINCIPI DI FUNZIONAMENTO DELL'OMC E DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

L'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) nacque con l'obiettivo esplicito di portare maggiore prosperità, assicurare la piena occupazione, ridurre la povertà, diminuire l'ineguaglianza e proteggere e preservare l'ambiente. Dopo dieci anni, non solo queste promesse non sono state mantenute, ma la strada intrapresa sembra andare in direzione decisamente opposta. Stiamo assistendo ad una "corsa verso il basso" a livello globale per quanto riguarda l'ambiente e la tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori e dei cittadini.

Le tematiche commerciali, economiche e finanziarie hanno oggi la prevalenza sui diritti umani, sociali e del lavoro e sull'ambiente. Le decisioni assunte dall'OIL e dalle altre Agenzie dell'ONU infatti non hanno potere esecutivo vincolante, a differenza di quanto avviene nell'OMC. Quest'ultima organizzazione si trova così ad assumere decisioni che hanno un forte impatto sui diritti sociali e del lavoro e sull'ambiente e su beni essenziali quali la salute, l'istruzione, il cibo, l'acqua.

E' invece necessario che queste tematiche, di importanza nettamente maggiore rispetto a quelle commerciali, vengano discusse in altre sedi più opportune, nelle quali le decisioni, i principi e direttive che vengono assunti diventino vincolanti anche per l'OMC. Per esempio è necessario affermare da subito la priorità degli Accordi Multilaterali sull'Ambiente (MEAs), come il protocollo di Kyoto, rispetto alle deliberazioni assunte dall'OMC. Per raggiungere questi obiettivi si impone una riforma della governance internazionale e delle diverse istituzioni chiamate ad attuarla secondo regole eque e condivise.

DEMOCRAZIA E METODI NEGOZIALI

L'OMC, pur decidendo in maniera formalmente democratica, ha nella pratica sempre sacrificato l'utilizzo di procedure democratiche di partecipazione al processo decisionale, al fine di ricercare una maggiore efficienza. Questo approccio si sta rivelando devastante per la stessa OMC, come dimostra il

completo fallimento di due delle ultime tre Conferenze Ministeriali, a Seattle nel '99 e a Cancun nel 2003, e l'attuale situazione in vista di Hong Kong.

Un altro esempio di deficit democratico riguarda la partecipazione dell'Unione Europea all'OMC. Il mandato, che permette al Commissario Europeo al Commercio di negoziare per conto di tutta l'Unione Europea, andrebbe seriamente rivisto, anche per garantire la partecipazione attiva alla sua definizione da parte delle istanze di rappresentanza democratica dei cittadini, a partire dai Parlamenti nazionali e dal Parlamento Europeo, che ora sono sostanzialmente esclusi dai negoziati.

Questa crisi del sistema OMC sta tra l'altro portando ad un'accelerazione dei negoziati commerciali bilaterali e regionali, che sono quasi sempre ancor meno democratici e trasparenti e che minacciano un approccio multilaterale alla definizione di regole per il commercio internazionale. Siamo infatti profondamente convinti della necessità di un'organizzazione che regoli il commercio internazionale, ma il problema di fondo diventa definire la portata dell'azione e delle competenze dell'OMC, le regole del suo funzionamento e le priorità dell'agenda politica internazionale.

I CAPITOLI NEGOZIALI

Come primi passi noi chiediamo che già ad Hong Kong si attuino alcune misure prioritarie.

Agricoltura

Nel negoziato agricolo l'attuale spaccatura tra Paesi del Nord e Paesi del Sud nasconde la reale contrapposizione tra modelli diversi di sviluppo agricolo, tra un'agricoltura centrata sulle grandi imprese agroalimentari, ad alta intensità di capitale e orientata all'export, e il tentativo di promuovere e tutelare la sovranità e la sicurezza alimentari. Per invertire l'attuale rotta e muoversi verso questa seconda direzione, come prime misure chiediamo che:

- le misure di sostegno in merito alla sola produzione locale e nazionale, e che non contribuiscono a creare dumping economico, ambientale e sociale, siano esentate dai vincoli dell'accordo agricolo;
- tutti i sussidi all'esportazione e le altre forme - dirette o indirette - di sostegno all'export che conducono al dumping dei prodotti agricoli siano eliminate nel quadro di tutti gli accordi sul commercio.

I singoli Paesi membri dell'OMC devono preservare il loro diritto a regolare i mercati agricoli per perseguire la stabilizzazione dei prezzi delle materie prime e il riconoscimento prioritario di prezzi remunerativi ai contadini locali e di condizioni di lavoro eque e stabili ai lavoratori agricoli.

Accesso al mercato per i prodotti industriali (NAMA)

Chiediamo una valutazione esaustiva e indipendente del potenziale impatto del negoziato NAMA sullo sviluppo economico, su quantità e qualità dell'occupazione, sulla diversificazione industriale nei Paesi del Sud, su ambiente e politiche sociali – a partire dalla salute e dalla dimensione di genere – come condizione necessaria a qualsiasi possibile accordo. Anche il negoziato sulle barriere non tariffarie al commercio (Non Tariff Measures) va subordinato a un'attenta valutazione preventiva del suo impatto sull'ambiente e sui diritti dei lavoratori e dei consumatori sia dei Paesi poveri che di quelli industrializzati.

A tali fini di estrema importanza è la definizione delle forme legittime di flessibilità per i Paesi in via di sviluppo, in primo luogo per quelli più arretrati, nell'applicazione e interpretazione degli accordi OMC e la concretizzazione di adeguate misure di cooperazione perché dal commercio internazionale derivino per questi Paesi veri passi in avanti verso uno sviluppo sostenibile anche sul terreno ambientale e dei diritti sociali. Occorre, quindi, riflettere sul contenuto della formula di reciprocità non piena e sulla sua capacità, da un lato, di favorire in ciascun Paese la realizzazione di adeguate politiche industriali, dall'altro, di evitare forme improprie di dumping o di protezione soprattutto da parte di

Paesi che hanno già occupato o stanno per occupare una posizione intermedia tra PVS e Paesi avanzati. La reciprocità va dunque misurata anche sul terreno settoriale, nelle condizioni e nella trasparenza degli scambi, anche attraverso misure di gradualità che si riconoscessero necessarie.

Ai Governi deve essere consentito il diritto a ricorrere a strumenti e politiche diretti a favorire lo sviluppo di economie eque e sostenibili, a proteggere e promuovere occupazione stabile e di qualità e a garantire il ruolo delle politiche pubbliche per il welfare, la salute e l'ambiente.

Servizi (GATS)

Ai sensi dell'art. XIX dell'accordo GATS è necessaria una valutazione completa della relazione tra commercio dei servizi e obiettivi di sviluppo, occupazione e dimensione di genere, tanto in termini complessivi quanto settoriali. Tale processo di valutazione va avviato immediatamente e dovrà essere ultimato prima della conclusione dell'attuale tornata negoziale.

E' necessario modificare le condizioni previste nell'accordo, al fine di escludere dai futuri negoziati i servizi pubblici, anche a livello di governo locale, in primis l'istruzione, la sanità e la cultura e quei servizi che garantiscono l'accesso a beni comuni fondamentali quali l'acqua e l'energia.

Devono essere sospese le iniziative attuate da alcuni Paesi nell'ambito dell'OMC per fissare riferimenti che definiscano livelli minimi di liberalizzazione, sia qualitativi sia quantitativi.

Al di là delle richieste specifiche nei singoli negoziati sono allo studio diverse proposte per cercare di vincolare le decisioni in campo commerciale a considerazioni riguardanti i diritti o l'ambiente. Esse vanno nella direzione di sottomettere le decisioni commerciali ed economiche a considerazioni sui diritti umani, sociali, del lavoro e ambientali e andrebbero sostenute, dando loro priorità assoluta nei negoziati. Per fare un esempio, tra queste ricordiamo il Sistema di preferenze generalizzato (GSP), che accorda preferenze commerciali a quei Paesi che abbiano sottoscritto e rispettino alcuni accordi internazionali universalmente riconosciuti.

Analogamente da anni i Paesi più poveri chiedono un Trattamento Speciale e Differenziato nel rispettare gli accordi dell'OMC, così come nella stessa direzione deve muoversi l'attuazione di misure volte a garantire la tracciabilità dei prodotti.

CONCLUSIONI

Se le conseguenze più pesanti delle attuali politiche commerciali sono pagate da anni dai Paesi e dalle popolazioni più povere e vulnerabili del pianeta, l'attuale regime commerciale, orientato esclusivamente a perseguire una sempre maggiore liberalizzazione del commercio, sembra portare molti più problemi che benefici anche per i Paesi sviluppati compreso il nostro.

Il recente esempio della crisi del settore tessile è il più eclatante e l'ultimo in ordine di tempo. Gli accordi commerciali internazionali, senza un profondo cambiamento di rotta, minacciano pesanti ricadute sull'economia, sull'occupazione (sia quantitativamente sia in termini di precarizzazione e diritti dei lavoratori) e sui diritti sociali fondamentali dei cittadini italiani, così come sui nostri standard ambientali, sulla stessa sovranità a livello nazionale e sugli enti locali.

E' necessario tornare a considerare commercio ed economia come dei mezzi per il raggiungimento del benessere sociale e della tutela ambientale, e non come dei fini a sé stanti che guidano e controllano le scelte politiche.

Hong Kong può rappresentare in questo senso un vero e proprio spartiacque, tra un modello di globalizzazione che sancisce il definitivo predominio delle questioni economiche e commerciali sui diritti fondamentali dei popoli e sull'ambiente, ed un'inversione di rotta per riportare i diritti umani, sociali, dei lavoratori e l'ambiente al centro delle politiche e delle priorità dell'agenda italiana, europea ed internazionale.